

POLITICA

LO SPIGOLO

DITE QUALCOSA!

Disperato il Pd alessandrino: «Sono tre giorni che il centrodestra non dice cazzate e noi non sappiamo di cosa parlare»

GLI SPINOSI CASI ALESSANDRINI Razzisti, inopportuni e maleducati I politici sui social? Un vero disastro

Dalle dita per provare piacere ai simboli nazi: ma tra internet e il bar c'è un po' di differenza (come scriveva Eco...)

■ Vale la pena scomodare ancora una volta Umberto Eco, non solo per le origini alessandrine ma per la senatezza del pensiero: «I social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Venivano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel. È l'invasione degli imbecilli».

Lungi dal considerare imbecilli ("persone di limitata capacità di discernimento e di buon senso o dal comportamento stolido", come da dizionario) i soggetti a cui questa pagina è dedicata (chi siamo noi per giudicare?), è evidente che il compianto semiologo non retrocederebbe di un millimetro di fronte alle ultime performance via web di alcuni politici, suoi conterranei.

Anzi, l'Eco-pensiero (il prefisso "eco" ormai sta bene con tutto) trova conferme nel proliferare di razzismi e castronerie varie alternate a slogan inopportuni, quelli che al bar giustifichi con uno spritz di troppo, ma



che su internet rischiano di restare imperituri, sfidando senza successo il sacrosanto diritto all'oblio.

Una foto... al virus

Alcuni amministratori di Alessandria sembra gareggino per sveltare in testa alla classifica delle scempiaggini. C'è l'assessore Fteita che, trattando di materia Covid, ha dato l'impressione di sostenere tesi negazioniste; il suo collega Ciccaglioni ha usato argomenti che credevamo estinti con la Lega di Bossi; il consigliere Bovone s'è "selfizzato" in giro per la città dopo il ricovero causa virus: pochi metri, dall'ambulanza a casa. Un'ingenuità più che un reato. Sempre meglio di quando, sintetizzando, associò il quartiere Cristo alla mafia.

Nel bailamme, spiccano anche le foto postate da Emanuele Locci. Alle 22 i locali chiudono? Nessun problema, si brinda sugli autobus che, a quell'ora, possono circolare. È storia risalente a un paio di decreti fa. Prossimamente: mega pranzo di Natale in chiesa, visto che i luoghi di culto possono stare aperti.

Ma all'hospice no

I disastri più recenti rischiano di farci dimenticare che il presidente della commissione Cultura del Comune, Carmine Passalacqua, invitò a non fare offerte all'hospice, una struttura dove (intanto) si va per morire, oppure che l'assessore Cinzia Lumiera definì Susy Matrisciano «senatrice napoletana». Il che non è sbagliato ma, messa come l'ha messa, profuma di stortura. In tutto ciò, in ambito Pd, c'è chi è presente più sui social che a casa e chi cerca di risolvere su Facebook gli atavici problemi del partito (telefonatevi, va). L'apice venne toccato dal duo complementare Furia-Rossa incapace di distinguere tra satira e notizia.

"Campagna" rossa

E in provincia? Va peggio. Almeno ad Alessandria nessuno simula un reato né esibisce tatuaggi con simboli nazisti (Lele Rachiele e Sabrina Deambrogi a Valenza). Se si può perdonare l'assessore Novelli di Casale per strafalcioni da matita blu anche quando ci spiega che la «Campagna» dovrebbe essere zona rossa (ah, non verde?), oppure il leghista Bonvini, tuttologo e complottista novese (ma se lo sono filato in pochi), diventa più complicato difendere Vittorio De Prà, di Molare, in quota Pd, che ha insultato il ministro Azzolina, oppure il leghista tortonese Nicolò Castellini che ha consigliato a una poveretta, di divergenti opinioni, di usare le dita per provare piacere.

Caro professor Eco, non pensava si arrivasse a tanto, vero?

L'INTERVISTA MARCO REVELLI

«Scrivono di pancia e, troppo imbarbariti, inquinano la realtà»

MASSIMO BRUSASCO - m.brusasco@ilpiccolo.net

■ Marco Revelli, 73 anni a dicembre, è uno storico, un giornalista, un attivista politico nonché docente all'Università del Piemonte orientale 'Amedeo Avogadro'. Figlio del celebre partigiano-scrittore Nuto Revelli, partecipa spesso a trasmissioni televisive, in qualità di opinionista. Molte le sue pubblicazioni dedicate, in particolare, al modo operaio e alla politica.

Professor Revelli, anche lei ha l'impressione che troppi politici facciano un uso dei social un po' disinvolto?

Io, francamente, sono tur-

bato da come, ormai sempre più sovente, i social vengano utilizzati. Se ci riferiamo espressamente ai politici, ecco: dico che bisognerebbe vietare loro di usarli. Stop.

Drastico.

Il rischio di arrecare grave danno alla Politica è altissimo.

Perché, secondo lei, succede sempre più spesso che ci si lasci andare a esternazioni di cui, poi, magari ci si pente?

Perché i social consentono un accesso immediato alla sfera pubblica, dunque manca il senso della rifles-

sione, che è importante.

Pensare prima di scrivere.

Esatto. Con l'immediatezza, è la pancia a parlare. In psicanalisi si direbbe che manca l'intervento del "super io", ovvero quello che, fungendo da censore, ci impone il controllo delle nostre azioni.

Noi abbiamo esempi locali tutt'altro che edificanti. Ma ci sono "modelli" mondiali tutt'altro che edificanti.

L'esempio globale più eclatante è Donald Trump che ancora oggi, pur sconfitto alle elezioni, continua a essere devastante, ferendo gravemente la democrazia.

Poi ci sono politici che usano i social a fin di bene. Certo, perché restano un mezzo importante. Però il mio augurio è che i cattivi politici escano dai social e i buoni cittadini stacchino la spina. Potrebbe essere utile.

Lei, professore, da questo



punto di vista è un buon cittadino? Che rapporto ha con i social?

Un rapporto quasi nullo.

Però su Facebook è presente.

Sì, ma con moderazione.

Esageriamo: usa Tik Tok?

Me ne tengo bene alla larga, grazie.

È fresca la notizia che 'Il giornale di Brescia' sia u-

scito da Facebook, a causa dei commenti spesso violenti.

È un'iniziativa lodevole, che mi sento di approvare. Ammetto però che i commenti sono uno strumento straordinario per avere il cosiddetto "feedback", ovvero le opinioni su una tal notizia. Però, troppo spesso, chi commenta si fa prendere dall'aspezzazione e la realtà viene inquinata.

Tornando ai politici e al rapporto col web: non crede che si dovrebbe dare importanza ai "social media manager", ovvero a figure in grado di dettare regole di comportamento e aiutare a districarsi nel mondo di internet?

No, guardi, glielo dico chiaro: spesso i "social media manager" sono peggiori di chi li ingaggia.

Non ha grande fiducia.

Ahime' no. Purtroppo siamo in un periodo difficile in cui assistiamo a un costante imbarbarimento.